(6

LE

DUE STRADE

COMMEDIA POPOLARE IN TRE ATTI

DI

ETTORE DOMINICI

MILANO 1872
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

Digitized by Google

69744

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 *giugno* 1865, *N.* 2337.

Tip Guglielmini.

Digitized by Google

LE DUE STRADE

Digitized by Google

PERSONAGGI

ANTONIO, ebanista.
MARGHERITA, sua moglie.
PIERINO, loro figlio.
GAETANO, tappezziere.
MENICA, sua moglie.
VINCENZO, magnano.
GIACOMO, capo tappezziere.
MARIANNA, sua moglie.
GIACINTA, loro figlia.
ROMUALDO
PIERO } operai
BEBBE

Operai ed operaie.

La scena è in Firenze epoca presente.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Camera semplicissima. Porta in mezzo ed a destra, finestra a sinistra.

SCENA PRIMA

Margherita, Pierino e Antonio che entrano.

Mar. Ah! siete qua? Avete tardato.

Ant. Non sai che è sabato oggi?

Mar. Se lo so? *(mostrando denaro)* Guarda.

Pier. *(mostrandone anch'egli)* E lo so anch'io.

Mar. Come! anche tu?

Ant. Sissignora; anche Pierino ha la sua settimana.

Mar. Fa vedere. *(li prende)* Due franchi! e come mai?

Ant. Il nostro Pierino è attento, laborioso, ed il padrone incominciando da oggi lo ha messo in paga.

Digitized by Google

Ah! Margherita mia, ancora un po' di pazienza, e poi...

Pier. E poi, adesso che ho incominciato a guadagnar io...

Mar. Eh!... figuriamoci!

Pier. To!!... mi canzoni? Intanto Vincenzino son due anni che è in fabbrica e non guadagna niente, e il padrone lo vuol mandar via. E lui se la prende con me! M'ha detto che se entravo in paga prima di lui, mi dava dei pugni.

Mar. Ah biricchino!

Ant. Non aver paura, che non ti toccherà.

Pier. Oh! non ho mica paura! È più grande, ma io sono più forte. Se si prova a toccarmi!

Mar. Ma sentilo, sentilo, quello spaccamonti.

Pier. Sì, sì, digli che ci provi!

Ant. È come sai che sei più forte?

Pier. L'altro giorno scaldavo la colla, e Vincenzino mi venne pian piano di dietro, e mi dette una spinta per farmi cadere colla faccia sui trucioli.

Mar. Oh povera me!

Pier. Oh sì! Non dubitare che ebbe la sua! Lo presi pel collo... e sì che stava lì lì per darci del muso... e allora si raccomandava come un santo.

Mar. No, no, non voglio che diventi manesco.

Pier. Io son buono come il pane... ma chi mi tocca... ne busca!

Digitized by Google

Ant. *(frenando a stento le risa)* Ah! pezzo di...

Mar. (*gli dice sorridendo all'orecchio*) Sta zitto che è tutto il tuo ritratto.

Ant. E per questo?

Mar. Lascia pure che diventi in tutto e per tutto come te e sta pur tranquillo.

Ant. Cara la mia Margherita!

SCENA II.

Giacomo e detti.

Giac. (*d. d.*) Oè! Tonio?

Ant. Avanti, Giacomo, avanti.

Giac. Buona sera, figliuoli.

Mar. Buona sera. Che buon vento vi porta?

Giac. Ma... spero proprio che sia buono. Ho da dir quattro parole al mio Antonio.

Ant. Son qua; sedete, Giacomo.

Giac. O Margherita, state qui, perchè ci avete da essere anche voi.

Mar. Vengo subito. Pierino, intanto che discorriamo, scrivi il tuo esemplare per domani.

Giac. Brava Margherita, fate che il vostro Pierino sappia leggere, scrivere e tirare una somma. Il resto per noi operai non importa; ma queste tre cose ci vogliono.

Mar. (*sedendo vicino ai due*) Dunque Giacomo?

Giac. Dunque io dico: Tonio, che si fa? Mi par che sia ora di scuotersi.

Ant. Sentite Giacomo; quello che vi ho detto, ve lo torno a dire: io ci sto.

Mar. Ma bravi! subito!

Ant. Hai fretta, Ghita di diventar padrona?

Mar. Non è mica per ambizione sai? Ma Dio mio! è già un pezzo che si lavora, che si fanno sacrifizi per arrivare a quel bel giorno.

Giac. Ebbene, io credo che il bel giorno sia arrivato.

Mar. Oh benedetto!

Giac. Infine, pensandola bene: che si arrischia? Siamo operai, siamo avvezzi al lavoro. Se l'affare va male, pazienza! Come abbiamo campàto finora, camperemo in avvenire. Che ve ne pare?

Ant. Benone, per bacco!... E a noi lavoro non manca, perchè dove siamo stati una volta, possiamo sempre ritornarci.

Giac. Dunque siamo d'accordo. Adesso vediamo fin dove ci arrivano le forze.

Mar. Sì, veniamo ai conti.

Ant. Ecco quà: io, per verità, non sono che otto anni che metto qualche cosa da parte. Quando mi sposai, non avevo debiti, ma, nemmeno denari in tasca. Ma in questo tempo, fra il lavoro mio, e quello della mia Ghita, regolandoci bene, i miei cinque franchi alla settimana

li ho messi alla cassa. Non ho mai toccato gli interessi... per cui al giorno d'oggi posso disporre di tremila franchi abbondanti.

Giac. Benone! benone! ci siamo.

Mar. (*con gioja*) Vi pare che bastino?

Giac. Con altri tre mila che sono pronto a sborsare per parte mia, abbiamo un impianto magnifico.

Ant. E poi ho ferri per tre banchi.

Giac. Ed io i tre banchi.

Ant. Compreremo legname per...

Giac. Per duemila franchi... Per l'impianto bastano.

Ant. Affitto del magazzino e laboratorio...

Giac. L'ho già in vista. Semestre anticipato, seicento franchi.

Ant. Altri tre banchi almeno...

Giac. Col loro fornimento.

Mar. Eh! ce ne avanzano!

Giac. Piano, piano, Ghitina, non c'è mica tanto scialo. Bisogna pensare che per i primi tempi s'ha da pagare senza tirarne.

Ant. Sicuro! finchè il lavoro non sia fatto e venduto.

Mar. Ah! non ci pensavo.

Giac. E che? Vogliamo sbigottirci per questo? Niente paura!

Ant. Niente paura!

Mar. Ma bravi!

Giac. Caspita! Siamo due bravi operai, non abbiamo nemici... Ci diranno ambiziosi... ma mi pare poi che la sia un'ambizione giusta.

Mar. Lo credo io!

Ant. E non bisogna diventar pigri!

Giac. Sempre noi i primi al lavoro!

Ant. E fannulloni niente!

Giac. Che imparino da noi!

Ant. Voi capo tappezziere...

Giac. Tu capo ebanista...

Mar. E io prima cucitrice!...

Ant. E fuori la ditta...

Giac. Giacomo e Antonio...

Mar. E compagna!

Ant. Quà la mano Giacomo.

Giac. Coraggio e fermezza!

Ant. Evviva il lavoro!

Giac. Evvivano i galantuomini!

Mar. Queste sono consolazioni!

Giac. Senti, Tonio mio, gli è un pezzo che ci conosciamo e che lavoriamo insieme; dunque fra noi non c'è bisogno nè di scritte, nè di compromessi. Siamo due galantuomini, due padri di famiglia; voglia di far bene non ce ne manca, dunque, coraggio. Iddio ci aiuterà.

Ant. Ma sicuro! non siamo mica ragazzi.

Giac. Eppoi, per verità, essendo stato direttore della fabbrica Toldi, son conosciuto dai grossi negozianti, ed anzi ti so dire che per le stoffe

da mobili mi è stato offerto già il credito da quel galantuomo del signor Martelli, quel gran fabbricante.

Ant. Quella è una fabbrica!

Mar. Eh! ci arriveremo anche noi.

Ant. Ma brava! li dentro ci sono dei milioni!

Giac. Oè! adagio con l'ambizione!... È vero che il nonno del padrone attuale era un operaio come noi...

Mar. E dunque?

Giac. Ma non riescon mica tutte le speculazioni! Basta, intanto il più è stabilito. Adesso bisogna cercare lavoranti a modo nostro.

Ant. Io n'ho già in vista tre o quattro.

Giac. Che staranno al nostro fissato?

Ant. Ben inteso.

Mar. E sarebbe?

Giac. È un'idea mia che è piaciuta anche a Tonio. Vogliamo che i nostri lavoranti lascino una piccola quota della loro mercede nella nostra cassa. Quando sono arrivati a duecento lire, gli si rilascia un'azione, e da allora in poi partecipano per la loro quota agli utili della fabbrica.

Mar. Mi piace!

Giac. Così si avvezzano economi...

Ant. Si affezionano al lavoro...

Mar. E non grideranno più che lavorano...

Giac. Per arricchire il solo padrone.

Ant. Così, mentre tanti e tanti non sanno far al-

tro che gridare e sciupar la testa agli operai...

Giac. Noi, zitti, zitti, provvediamo davvero alla loro indipendenza.

Mar. E con queste belle idee avete paura?

Ant. Noi paura?

Giac. Nemmeno per sogno. (*alzandosi*) L'affare è fatto.

Ant. Volete andarvene?

Giac. Sì; domani ci concerteremo meglio ed andremo a visitare il magazzino.

Ant. Non avete detto che va bene?

Giac. Sì; ma s'ha sempre da andar d'accordo in tutto, e non ci s'ha mai da nasconder nulla. Se una cosa pare a me che non vada, ti dico: oè, Tonio, guarda che si potrebbe fare così e così.

Ant. Ed io lo stesso con voi.

Giac. Così s'andrà sempre d'accordo...

Ant. E gli affari andranno meglio.

Mar. E le donne lavorare e zitte.

Giac. Brava, Margherita! Per mia moglie sarà difficile; ma vuol dire che farete come faccio io: la lascio dire finchè ha voglia, e tiro dritto.

Mar. Povera Marianna! è tanto buona!

Giac. Oh! per questo... parla molto; ma siccome chiacchierando seguita a lavorare, non è un delitto. Dunque, figliuoli, buona sera. Adesso vado a casa a darle la notizia. Stassera sì che lo scioglie lo scilinguagnolo. Ho speranza che

sul tardi le venga sonno... per me m'addormento lo stesso. Dunque, addio socio.

Ant. Addio socio.

Mar. Salutatemi la Marianna e la Giacinta. Domani verrò a trovarle.

Giac. Buona sera.

Mar. Buona sera.

Ant. Addio. (*Giacomo esce*)

SCENA III.

Detti, meno Giacomo.

Mar. Oh Dio! Dio! come sono contenta! Mi pare un sogno!

Ant. Mah!... si giuoca tutto per tutto.

Mar. Coraggio. — Hai sentito Pierino?

Pier. Io ho sentito. Ma, dico, i fattorini li voglio tutti sotto di me.

Ant. Oè, oè... non tanta superbia!

Mar. Tò... o non è giusto?

Ant. Il capo fattorino sarà quello che lavorerà meglio.

Pier. E sarò io.

Mar. E sarà lui.

SCENA .

Menica e detti.

Men. (*alla porta*) Si può?

Mar. Avanti Menica.

Men. Buona sera, Margherita. Buona sera, mastro Antonio. Siete stati tardi stassera. Son venuta anche, dico poco, un'ora fà e non c'era nessuno. Il mio Gaetano ancora non s'è visto. Già il sabato sera me la ruba sempre un'oretta. Basta che non mi faccia la seconda! Quel sabato... sapete? Mi venne a casa ubriaco e senza un soldo in saccoccia! E poi, per verità, è buono come una pasta; ma ha quel vizio che quando ha bevuto un bicchiere di più, non vuol sentir discorrere. Io non mi posso tenere... e lui alza le mani. Ah! quando ha bevuto diventa una bestia, e dico poco! O Margherita, cosa avete pel capo?

Mar. Io? nulla.

Men. Siete tutta sopra pensieri.

Mar. Vi sbagliate, Menica.

Men. Eh! si sa... tutti abbiamo le nostre.

Mar. Eppure vi accerto che finora non ho proprio niente.

Men. O Dio... siamo povera gente già. Ci si ammazza dalla fatica... e poi? E un gran mondaccio questo... e dico poco! Chi sguazza e chi stenta! chi va in carrozza e chi batte i denti! Ah! che bella giustizia!

Mar. E che vogliamo farci? Contentiamoci di non star peggio!

Men. O stiamo a vedere che adesso mi vorrete

dire che state meglio di quelli che vanno in carrozza.

Mar. Non dico questo; ma penso che se andassi in carrozza, avrei dei dispiaceri per altra parte.

Men. Eh! cara mia, quando si han denari si passa sopra a tutto, e dico poco! Oh! perchè il mio Gaetano ha da imbottir le carrozze ed i signori da sdraiarcisi.

Mar. Perchè le pagano.

Men. Bella ragione! Che se la facciano se vogliono farsi scarrozzare.

Ant. E allora come vivreste voi.

Men. Come vivono loro.

Ant. E chi ve ne darebbe?

Men. Ah!... vedete che non c'è giustizia!

Mar. (*annoiata*) Che volevate, Menica?

Men. Ah! sì... scusate. Ero venuta per chiedervi in prestito un pochino d'olio per conciar l'insalata. Il mio Gaetano non si vede coi quattrini... e siamo puliti come specchi. Domando io come si fa a tirare avanti. Questa settimana s'è dovuto fare un pegno. Vi par giustizia anche questa? E una bella birbonata!... e dico poco?

Mar. Ma pure, scusate se vi fo un'osservazione. Gaetano è un buon lavorante.

Men. Oh! per questo poi ce ne son pochi che lo arrivino.

Mar. E guadagna tanto poco?

Men. Ma senti che discorsi! O che paghe danno in giornata? Quattro franchi, a sgobbar dieci ore... e se manca un'ora, giù la paga; e il lunedì giù la paga; E poi: o che non siamo cristiani? Non si ha da riconoscer un boccon di festa. Se s'ha da lavorare bisogna mettersi in forza. Sacco vuoto non sta ritto. Il suo bicchier di vino alla sera ci vuole. O che siamo cani? Si ha proprio da stare al mondo altro che per penare? E la mattina come si fa a mettersi a sgobbare senza un po'di caldo nello stomaco? Lasciamo andare il caffè, facciamone senza: ma un bicchierino se lo beve, lo compatisco. Anch'io poi non voglio essere tiranna, e dico poco! E sì che anche voi altri di poderi non ne avete e certi discorsi non li avreste a fare.

Mar. Datemi la boccetta, vi darò l'olio.

Men. Eccola qua! Oh! date retta, Margherita, o che fa egli il vostro Pierino con quegli scartafacci davanti?

Mar. Studia perchè domani è domenica e va alla scuola.

Men. To, to, to... O che lo volete far prete o dottore?

Mar. No; ma vogliamo che impari a leggere e scrivere.

Men. O non l'avete messo al mestiere?

Mar. Sicuro!

Men. E dunque?

Mar. E dunque vogliamo che impari a leggere e scrivere.

Men. Ma!... beati voi altri!... vi ci scappa tutto. Io non so davvero come facciate.

Mar. La scuola costa nulla.

Men. Oh sì... si dice così... ma poi .. Sentite veh... quella di levarsi il pane di bocca, non la capisco. In fin dei fini, al mondo ci si viene una volta sola, e quel che è perso è perso. Da una parte ha ragione il mio Gaetano. Se un bel giorno ci capita di andare all'altro mondo, non s'han da avere rimorsi. A portarci via qualcuno ci pensa. — O Margherita, mettetemici insieme anche una gocciola di aceto. Non c'è più nulla di sopra. Lunedì poi vi renderò tutto. Domani vo' fuori con Gaetano. O perchè non venite anche voi altri al Cannone? C'è certo vino a una lira, ma un rosolio... e dico poco! — Guardate se ci aveste anche una presina di sale. Se venite si sta allegri. Domattina vado a prendere la prima a San Friano, e poi si va fuor di porta a far colazione. Si ritorna verso mezzogiorno e poi si va a fare uno spuntino al Cannone. E venite via! O che siamo turchi?

Mar. Grazie, Menica; ma all'osteria non ci vengo.

Men. O che grulli! e dico poco! E si che voglio star lì a pensare alle miserie anche la do-

menica! Ne ho assai degli altri giorni. Almeno che si campi una volta alla settimana!

SCENA III.

Gaetano e detti.

Gaet. (*d. d.*) Olà Menica?

Men. Oh! è lui! è il mio Gaetano! Mi rientra il fiato in corpo! (*alla porta*) Son quà dalla Ghitina, vien sù Gaetano. — Ma il bicchieretto prima di venire a casa l'ha voluto bere, ci giocherei la testa. È inutile quando passa davanti al Cannone, annusa l'aria come i cavalli davanti alla stalla, quel birbone e dico poco!

Gaet. (*entrando di buon umore*) O amiconi!

Mar. Buona sera Gaetano come va?

Gaet. Benone! — Oè, Tonio?

Ant. Addio, Gaetano.

Men. (*facendo l'occhietto*) C'è scappata eh?

Gaet. Cosa?

Men. L'annafilatina (*facendo l'atto di bere*)

Gaet. O che fo l'ortolano io? Sentite che moglie spropositata!

Men. E... (*facendo atto di denaro*) a questi come si sta?

Gaet. Benone! di questi ce ne son sempre; e quando non ce ne sono se ne trovano! Non è vero, Tonio?

Ant. Eh . . . sarà.

Gaet. (*gettando a terra con disprezzo un foglio da 5 f.*) Auf! maledetti stracci di carta! tutto si fa per loro. Si suda sangue e ci si ammazza, tutto per loro! (*trattenendo Menica che vorrebbe raccoglierlo*) Oè, moglie sta ferma. Ho detto per modo di dire (*lo raccoglie e lo ripone in tasca*).

Men. Lo vedete il mio Gaetano? Quando ha un franco in saccoccia è sempre così... ma quando non ne ha ... domine aiutaci! è un serpente!.. e dico poco!

Gaet. Ma!... il mondo è fatto così, moglie sapiente! Il destino dà i denari a chi non sa goderli. Ed io che se ne avessi sarei il più grand'uomo del mondo! Io che farei... darei... godrei... regalerei... son sempre senza il becco di un quattrino. E più ne ho, più me ne mancano. Se copro da una parte, si scopre dall'altra; se metto una toppa in un ginocchio, resta il buco nell'altro, e io, per non ammattire, lascio che si scopra quel che Dio vuole e che i buchi restino in simetria.

Men. O quand'è che ti mando fuori stracciato?

Gaet. Taci, moglie ignorante! Parlo dei buchi fatti coi chiodi.

Men. Tò... senti adesso che bella idea! Pensa ai debiti! Ne hanno i signori, possiamo averli noi che siamo povera gente.

Gaet. No signora, non è vero; perchè galantuomo

come me non ce n'è un altro. Io penso sempre ai debiti. Se non li pago, io non ne ho colpa; la mia coscienza è tranquilla. Quando non c'è, *quare conturbas me?*

Men. Senti che tira fuori il latino!

Gaet. Ho imparato tutti i proverbi che servono per tranquillizzare la coscienza dei debitori; anche quelli latini. — Moglie, ho fame. Che mi dai da cena?

Men. Mah!...

Gaet. Come ma?

Men. Se venivi prima coi quattrini... ma io non ne avevo uno...

Gaet. Moglie miserabile! Dunque non si mangia?

Men. La Geppa mi ha fatto credito di un po' di insalata e la Margherita mi ha prestato il concio.

Gaet. Insalata e basta? Vien via, vien via?

Men. Dove?

Gaet. Vien via. ti dico!

Men. Al Cannone?

Gaet. O al Cannone, o al Fucile... insalata non ne voglio.

Men. Tò!... benedetto il mio Gaetano?

Ant. Come, Gaetano, vuoi incominciar subito?

Gaet. Subito, finchè ce n'è ancora.

Ant. Ma li finirai più presto.

Gaet. Tanto finiscon presto lo stesso.

Ant. Ma la settimana è lunga.

Gaet Già... che idea di far la settimana con

un sabato solo! per me ce ne vorrebbero almeno... tre... Allora si potrebbe campare.

Ant. Va là, Gaetano; scusa se entro ne' tuoi affari; ma sai che ti voglio bene. Non bisogna spenderli tutti in un giorno per poi patirne sei.

Men. Tò... senti che ragioni! O guarda che adesso abbiamo bisogno dell'economo.

Gaet. Sta zitta, moglie spensierata! Tonio ha ragione.

Men. Oh sì! sta a vedere che anche tu mi vuoi diventare un tirchiaccio! Se ci si leva quel po' di domenica, che ci resta?

Gaet. Sta zitta, ti dico. Tonio ha ragione. Non va bene patir sei giorni per goderne uno. (*con tuono oratorio mostrando pochi franchi*) Ma considerando... *considerandus*... che con questi si patirebbe egualmente giorni sei ... e siccome qualmentechè quel che non basta per sette basta per uno, come dice la *mattonatica* e la *rittemetica*... dunque, in conclusione... vien via; moglie filosofica; facciamo da buoni cristiani, incominciamo il sabato a santificar la domenica, e il Signore provvederà al resto.

Men. Ah! questo si chiama parlare! O che la Provvidenza c'è per nulla? Non siamo mica ereticacci!... Qualche santo ci sarà anche per noi. Benedetto il mio bocca d'oro! e dico poco!

Ant. Eh sì! maccheroni non ne ho mai visti a piovere!

Men. O che vi credete che si parli all'aria? Un bravo ternetto lo gioco sempre.

Ant. Ah! allora...

Men. Quella sarebbe proprio come la manna che piovve dal cielo... Ma pregherò tanto la Madonna...

Gaet. Già, tanto per quello che comanda le pioggie farebbe lo stesso: o non potrebbe metterla addirittura a marenghi? Io gli prometto di pigliarmela tutta senza l'ombrello.., che non ho.

Men. Uh! mattaccio!... Dunque si va? Animo, Tonio, Ghita, venite via anche voi altri.

Ant. Grazie, Menica, non ne ho voglia.

Men. Ho capito, li volete metter per ritto.

Gaet. Oè, Tonio, son disperato; ma per pagare un fiasco agli amici ne ho sempre.

Mar. Eh! non è già per avarizia! Non ci siamo avvezzi e non vogliamo prenderci gusto. La strada dell'osteria s'impara presto e non si scorda più.

Men. Oè! se lo dite per noi, allora vi dirò che se il mio Gaetano avesse da diventare un tirchiaccio... come... tanti altri, che si fan patire..

Gaet. Sta zitta, moglie puntigliosa! La Ghita ha centodieci ragioni. Chi non la sa, fa bene a non impararla; ma siccome chi la sa non la scorda, dunque avanti, posa l'ampolla, pigliamoci a braccetto e viva la guerra! Marche! Andiamo a prender d'assalto il Cannone!

Men. Non ho nulla in capo.

Gaet. Sei più bella!

Men. Lascia che posi il grembiale.

Gaet. Moglie pigliami al volo, altrimenti...

Men. Mi conduci a casa?

Gaet. No, ti ci mando.

Men. Eccomi, Gaetano mio, quando sei contento tu, vengo magari...

Gaet. Basta... ho capito, moglie impudente. Addio, Tonio, addio Ghita.

Mar. Buona notte.

Ant. Buon divertimento.

Men. Addio. (*escono*)

Ant. Povero Gaetano! mi fa pena perchè è un buon diavolaccio; quando ne ha voglia lavora bene; ma ha quel vizio... Scommetto che in tutta la settimana non è arrivato a prendere quattro giornate.

Mar. E la Menica è più sciupona di lui.

Ant. E poi gridano contro la provvidenza.

Mar. E aspettano la manna del cielo.

Ant. E se la pigliano con chi ne ha più di loro.

Mar. E ci ha dato degli avari.

Ant. Povera sciocca!

Mar. Lo sappiamo noi quel che sarà.

Ant. Altro che metterli per ritto!...

Mar. Gli avari non han coraggio!

Ant. E noi sì.

Mar. Ma io più di te.

Ant. Oibò.

Mar. Iddio ci aiuterà.

Ant. Ma non già col lotto.

Mar. La risorsa dei fannulloni.

Ant. E noi vogliamo lavorare.

Mar. Magari anche la domenica.

Ant. E siamo cristiani lo stesso.

Mar. Guarda Pierino che dorme.

Ant. Poveraccio! s'alza presto.

Mar. Si cena?

Ant. Mi pare che sia ora.

Mar. E chi ci pensava più.

Ant. Hai perduto l'appetito?

Mar. Sono così contenta... così contenta... che non mi cambierei con una regina.

Ant. E se un giorno arriveremo ad uno stato comodo, sarà una bella soddisfazione il pensare che è tutto frutto delle nostre fatiche...

Mar. (*ridendo di cuore e mettendo in tavola*) E del pane e formaggio che ci contentiamo di mangiare per cena.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Camera poverissima ad uso di cucina, in casa di Gaetano. Porta infondo ed a destra. Finestra a sinistra.

SCENA PRIMA.

Menica sola.

Men. (uscendo dalla destra) Oh! che bel sogno! che bel sogno! Stavolta poi è proprio lui! 13, 27, 42. Belli! chiari! mi pare di vederli ancora! Vergine benedetta! Era un pezzo che li aspettavo! e poi era proprio la buon' anima di mia madre che mi diceva: Menica, guarda quel terno!... Che voglia dire che ci abbia da mettere anche il morto resuscitato? Basta, se la Vicenza ci sta a mezzo, si fan due terni... se no, gioco il mio solo. Gesummaria! che ora sarà! *(va a guardare alla finestra)* Non si vede nemmeno il sole per regolarsi... Ma già, alle galline fan due

estrazioni... Al lotto grande non li gioco!... che! che! fan pagar la tassa!... Basta è meglio che ci corra subito (*si cerca in tasca*) Oh povera me! ho dieci centesimi soli!... A non caricar questi tre numeri è lo stesso che dare un calcio alla fortuna!... Ieri sera quando Gaetano s'è levato il corpetto ho sentito suonare... si vede che glie n'è avanzati. Aspetta un po'... (*prende il corpetto di Gaetano che è sopra una seggiola*) guarda se è vero! Sei soldi!... Sei e due otto. Son pochi. Che ne abbia degli altri nei calzoni? Vediamo: se dorme glieli piglio. Si tratta della fortuna di tutta la vita... e dico poco! (*va a guardare all' uscio*) Misericordia! s'è levato! Se mi trova è capace di riprendermeli! (*esce dal mezzo*)

SCENA II.

Gaetano, in maniche di camicia.

Gae. Oè Menica?... Non c'è. Sarà andata a prendere qualche cosa da mangiare Moglie previdente! Ho giusto una fame! una fame! (*mettendosi il corpetto*) Ah! ah! ha fatto repulisti. Mangiati questi siamo alle solite. Mi son destato tardi. Oramai non son più in tempo ad andare alla fabbrica. Quanti soldi aveva in tasca? Ieri

sera avevo mezzo franco, l'ho cambiato per pagare mezzo litro... dunque avevo ancora sei soldi. Cosa che porterà mia moglie?... Con sei soldi ha poco da scegliere... e io ho una fame... una fame... (*sbadigliando*) Guarda la mia giubba come se la ride! Mondo cane!... (*cavando di tasca una pipa di gesso*) La pipa c'è... ma il tabacco... Basta... la pipa è vecchia, e qualcosa in fondo c'è sempre... (*procura d'accenderla*) Ma!... pare impossibile che non abbia da venire un raggio di luce anche per me!... E la Menica non viene!... Che sia andata in mercato? Che ne avesse lei? Ma allora perchè m'ha levato i sei soldi? Scommetto che viene a casa con un pollo!... no, no, è troppo... troppo lusso. E poi... non c'è legna... non c'è carbone... non c'è sale... Ah! si va benino!... Sento gente. Menica?

SCENA III.

Vincenzo e detto.

Vin. (*di dentro*) Oh! Gaetano, ci sei?

Gaet. (*aprendo la porta*) Oh! compare!

Vin. (*fermandosi sulla porta e crollando il capo in segno di malcontento*) Oè... ce l'han fatta!

Gaet. Che c'è?

Vin. Canaglia! hum!

Gaet. Ma dunque?

Vin. S' ha da crepar di fame!

Gaet. Ma cos'hai?

Vin. Ho... ho... che per me e per te non c'è più lavoro in fabbrica.

Gaet. Ci hanno licenziati?

Vin. Già; tutti due!

Gaet. Ma bravi!... bene!... avanti!...

Vin. Stamattina, capisci... vado in fabbrica che era suonata allora la campana. Fo per andare al laboratorio, e il padrone mi manda a chiamare. Che è, che non è, capisci.. mi comincia la solita storia... che lui vuol questo... e lui vuol quello... che i lavori non vanno... è, insomma, che per me non c'è più lavoro, e che al mio posto ce n'è un altro. (*fa per accendere la pipa e non gli riesce*)

Gaet. E anche al mio?

Vin. Già... m'ha detto... capisci... che te lo dicessi... Mi dai una fumata? Mondo ladro! Senza fumare divento rabbioso.

Gaet. (*mostrando la sua*) Guarda. È un'ora che tiro su. Sfido io!... non ce n'è.

Vin. Che! sei senza anche tu?

Gaet. Se ne avessi, fumerei.

Vin. No... capisci... senza... (*facendo atto di denari*) senza questi.

Gaet. Senz'uno.

Vin. Bravo!... e io era venuto per sentire se mi potevi aiutare.

Gaet. Guarda: io ier sera sono andato a letto che avevo sei soldi. La moglie li ha presi per andar a far la spesa.

Vin. Mondaccio ladro! Ma guarda che bella giustizia! Oh che s'ha da morir di fame?

Gaet. Senti, compare; ti puoi immaginare cosa porterà la Menica con sei soldi... ma non fa niente: di quello che porta si fa tre parti.

Vin. Eh! ci s'ingrassa!

Gaet. Compare mio! più di quel che c'è non posso dare.

Vin. Eh! lo so che noi altri, povera gente, abbiamo buon cuore. Ma sono... capisci... quelli che ne hanno, sono i signori che magari ci vorrebbero veder sul lastrico a cadere sfiniti.

Gaet. Uh! se ne avessi io!

Vin. Già; perchè noi altri abbiamo provato... e... capisci... sappiamo cosa vuol dire... Ma loro... oh sì! gli importa assai.

Gaet. E questo è vangelo.

Vin. O per esempio: che gli importa al padrone se vado o non vado a lavorare? Se non lavoro, non mi paga. O non è una prepotenza? O che siamo schiavi? O che la libertà ci ha da essere altro che pei signori?

Gaet. Vangelo!

Vin. Li vorrei un p vedere se non ci fosse la povera gente.

Gaet. Magari!

Le due strade.

Vin. O chi li guadagna i denari alla fabbrica?

Gaet. Noi!

Vin. Chi lo fa il lavoro?

Gaet. Noi!

Vin. Chi s'ammazza dalla mattina alla sera?

Gaet. Noi!

Vin. E questo è il bel guadagno! Se un giorno gli salta l'estro... un calcio e fuori!... crepa cane!

Gaet. To!... o non si sa.

Vin. Ma giuro a Dio!... se ci mettessimo di grinta...

Gaet. Oh! quello veh!

Vin. Ma bada che la pentola bolle.

Gaet. (*guardando il focolare*) Magari la bollisse qui.

Vin. Eh!... così... capisci... la non va!

Gaet. Non va! non va!

Vin. O se ci si mettesse un po' d'accordo a non voler lavorare...

Gaet. Noi altri ci siamo.

Vin. Eh! lo so... Ma ce ne son tanti... capisci... vigliacchi che si contentano di stare schiavi perchè non han sangue.

Gaet. Oh io... vigliacco mai!

Vin. Già... infine... che s'arrischia?

Gaet. Uhm!

Vin. Io, per me, non ho niente da perdere.

Gaet. E io?

Vin. Già di fame non s'ha da morire.

Gaet. Senti: se non vien presto la Menica, io sto lì lì.

Vin. E quando hai mangiato qui sei soldi?

Gaet. Pulito come uno specchio!

Vin. Hai crediti?

Gaet. Debiti.

Vin. Non trovi più chi ti faccia credenza?

Gaet. Oh sì!... neanche armadio!

Vin. Lavoro non ne abbiamo...

Gaet. E guarda: stamattina avevo proprio voglia d'andare alla fabbrica.

Vin. E io non c'ero andato? Dunque la colpa non è nostra.

Gaet. La voglia l'avevamo.

Vin. È colpa dei padroni.

Gaet. Ma già sempre dei padroni!

Vin. O metti un po' il caso... capisci... che la miseria ci facesse fare uno sbaglio. Chi ne ha colpa?...

Gaet. I padroni.

Vin. Già; ma se avesse da succedere, in prigione ci mettono noi e non i padroni.

Gaet. Che bella giustizia!

Vin. Loro in galera!

Gaet. Benone!

Vin. E noi altri padroni!

Gaet. Oh! allora sì.

Vin. Ma già ha da finir così.

Gaet. Sta zitto: ecco la moglie col anducamini.

SCENA IV.

Menica e detti.

Men. (*entra un po' interdetta vedendo Gaetano*) To!... sei ancora in casa?

Gaet. Già... aspetto.

Men. Cosa?

Gaet. Guarda! dice cosa! O che non si mangia?

Men. E con quali?

Vin. Oh! oh!

Gaet. Con quali? O i sei soldi che avevo nel corpetto, chi li ha presi, eh moglie senza coscienza?

Men. Ma che sei soldi? Ma cos' hai?

Gaet. (*frugandosi nelle tasche*) Già... qui... qui... ci avevano da essere sei soldi... e c'erano... c'erano... e adesso non ci son più.

Men. Li avrai bevuti ieri sera, ingordaccio!

Gat. Senti, moglie, quando son brillo, lo nego, ma la mattina di poi, lo confesso. Ier sera non ero in *cimbalis* e i sei soldi c'erano.

Men. Ma che ti gira?

Gaet. Menica, questa non ci sta... perchè tu sai bene che fin tanto che ne ho uno si fa a mezzo... e che non son capace di mangiare un panetto senza darti la tua parte... e tante e tante volte patisco piuttosto la fame io solo...

e tu invece... senti, questa non la dovevi fare.

Men. (*confusa*) Ma come!... non ne avevi altri?

Gaet. Ma dove?... erano gli ultimi!... e adesso... con questa fame che mi ritrovo...

Men. Senti, Gaetano: se ho assaggiato grazia di Dio, voglio cascar qui.

Gaet. (*gridando*) Ma dunque che ne hai fatto?

Vin. Va là, va là, compare, ci vuol pazienza.

Gaet. Bravo!... la pazienza! che si mangia?

Vin. Si fa un pegno.

Gaet. Ma cosa vuoi che m'impegni! Non vedi che non c'é più niente? mi è restata questa... (*addittando la giubba*) perchè al Monte non la vollero, diversamente la settimana scorsa restavo in camicia. Son ridotto come Lazzaro! Quand'esco di casa mi tocca sgattajolare ora pel fornajo, ora per l'erbajola, ora... per il diavolo che mi porti. Non è più vita da durare... e un giorno o l'altro ne faccio una... tanto grossa... che sarà l'ultima.

Men. (*singhiozzando*) Oh! no, Gaetano mio, non mi star a dire queste cose. Oimè! Oimè! Oimè!

Vin. Ma va la, matto... invece di disperarsi si ragiona.

Men. Oh! bravo compare, metteteglielo un po' nella zucca a quel ciuco, quel cane, quell' indemoniato... e dico poco.

Vin. Senti, Gaetano: a questo mondo s'ha il diritto di campare.

Men. Lo credo io!

Gaet. Ma quando non ce n'è?

Vin. Si studia... si pensa... si procura...

Gaet. Ma che vuoi? Ormai son fatto così: c'è qui mia moglie che lo può dire, quando non ne ho, mi cascano le braccia. Qualche volta se non si fosse ingegnata lei... per me... mi lasciavo morir lì.

Vin. Scusa compare, ma questa è da ciuco.

Men. Bravo! diteglielo un po' anche voi.

Gaet. Perchè, per esempio, adesso diresti tu; va a cercare lavoro.

Vin. Io no.

Gaet. No... no... perchè finchè non è fatto il lavoro la paga non si tira... e nel frattempo posso restar lì.

Vin. È quello che dico io.

Gaet. Finchè ho potuto, ho impegnato, ho venduto... ma la carità quello no... mai... mai a nessuno.

Vin. E hai ragione.

Gaet. Perchè... con un mestiere e buone braccia...

Vin. Direbbero quelli che non sanno le cose...

Gaet. Già... che se avessi fatto anch'io come tanti...

Vin. Che cosa?

Gaet. Eh!... so io. Ma ho quel maledetto vizio che quando ne ho, non ho più pace finchè non son finiti. Allora non ci penso più... mangio... bevo...

m'ubbriaco, e quando son briaco, fuori! avanti! bevi compare! bevi comare! mangia camerata! pago io!

Men. E fa proprio così!

Gaet. Sta zitta, che anche tu quando ti ci metti...

Vin. Caro compare, tutto questo tramestìo non mena a nulla. Tutti sanno che hai buon cuore... e capisci... non serve altro. Adesso siamo tutti tre nelle peste, e bisogna guardare di venirne fuori.

Gaet. Guà... per me... andiamo pure.

Vin. Oè... comare... in tre siamo troppi.

Men. Come!.. non ho da saper niente?

Vin. Tutto a suo tempo. Adesso ho bisogno di parlare con Gaetano.

Men. Basta, mi fido di voi. *(da sè uscendo)* Qui non c'è altro che tornar dalla Ghita... oramai la deve venire a casa. *(esce)*.

SCENA V.

Gaetano e Vincenzo.

Vin. Dunque, intendiamoci: sei proprio agli estremi?

Gaet. Non si va più in là.

Vin. Non sai più a che albero appicarti?

Gaet. Io non lo so.

Vin. Dunque siamo nel caso che di riffe o di raffe, bisogna far quattrini.

Gaet. Ma il modo?

Vin. Eh .. capisci... ce ne son tanti! — Incominciamo dal far la rivista dei pigionali del casamento.

Gaet. Oh sì! li ho già inchiodati tutti... Son povera gente.

Vin. Tutti no...

Gaet. Il più in gamba è Antonio.

Vin. Proprio lui. Quello capisci... ha messo su fabbrica con Giacomo Maratoni... gli va bene... eh! quello ne ha.

Gaet. Non dubitare che anche lì ci sono andato .. cioè c'è andata la Menica, e più d'una volta... e a ritornarci... sai...

Vin. Eh! sarebbe capace di dirti un no tanto fatto. Son gente egoista, capisci? gente che non ha altro che boria di comandare.

Gaet. Va là che Antonio non è cattivo.

Vin. Gente finta... tutta belle parole... ma di cuore... capisci... di cuore non ne hanno.

Gaet. Con me per verità...

Vin. Provati a ritornarci! E poi il mistero ci deve essere! Vedo che anche noi altri siamo opera come era lui, e guarda come ci troviamo. Quelli lì... capisci... han tirato qualche colpo... già... al giorno d'oggi bisogna far così per aver fortuna.

Gaet. Ma proprio vhe!

Vin. Adesso... capisci... in un modo o nell'altro tutti s'ingegnano. Non ci son che i ciucchi come noi che si lascian ridurre a questi passi. Quando ne hai, tutti ti vogliono bene, tutti ti levano il cappello e non cercano più in là... e... anche Antonio ha fatto così... ci giocherei la testa.

Gaet. Ma pure... bada compare...

Vin. Te lo dico io! Tu non lo conosci come lo conosco io. Due o tre anni fa era un povero disperato, e adesso, all'improvviso, salta su padrone di una fabbrica.

Gaet. Ha il socio!

Vin. Bonino quello!... Maratoni!... o che non lo sai? Era capo fabbrica di Toldi. Quello si che ne ha rubati. Al povero lavorante levava la pelle e al padrone la carne! Va là che ci ho lavorato sotto di lui! E sono una copia di ladri che adesso finiscono d'ingrassarsi col sangue dei poveri operai come me e te.

Gaet. Ma di un po', compare: a dir male del prossimo non si fan quattrini.

Vin. Era un paragone per farti vedere che a questo mondo chi non s'ingegna resta sempre a strisciare in terra. O che ne dico male? Io dico che han fatto bene! Tutto sta che la vada pulita... e quando non si è ciuchi.. la si fa con riguardo una volta sola... e basta per tutte.

Gaet. Ma dunque?...

Vin. Dunque dico... che quando s' ha una buona professione come la mia...

Gaet. Il magnano?

Vin. Cioè... il serragliere.

Gaet. O se fai i cerchi alle ruote.

Vin. Già... ma quando si lavora in ferro... si fa un po' di tutto. E poi il mio primo mestiere era proprio il serragliere.

Gaet. Dunque si conclude che bisogna lavorare.

Vin. Già... ma... capisci... per conto nostro.

Gaet. Tò!... vuoi metter su bottega? Con quei quattro!

Vin. Eh i... la mia bottega si porta in saccoccia. Una lima; un martello... e una mezza dozzina di chiavi... capisci?

Gaet. Che diventi orbo se ti capisco!

Vin. Va là... va là... non fare il nescio!...

Gaet. Dico davvero!

Vin. Ti dico che con un po' di comodo... e la mia bottega in tasca... s'entra dappertutto!

Gaet. (*alzandosi spaventato*) Compare, che dici?

Vin O che! Ti spiriti adesso? Ma guarda che occhi!

Gaet. (*con ribrezzo e terrore*) Chiavi!... false!

Vin. Ma che false!... chiavi che aprono.

Gaet. No... no... sta zitto... non voglio sentir altro.

Vin. Ma grullo che sei! Ma ti par giustizia che tanti bricconi abbian da godersela carichi di roba e di quattrini, e noi altri, poveracci, non

s'abbia da avere un boccon di pane da mettere alla bocca? E son loro i ladri! che ci han rubato la nostra parte; e se si può fare in maniera di riprendercela pulitamente... capisci... gli è da grulli a non farlo

Gaet. No! noi... la prigione.

Vin. Non ci sei mai stato?

Gaet. No... mai!

Vin. E gli è per questo che parli così. Io invece ci sono stato e lasciami dire. Io per dir la verità, non ci stavo molto bene ma sai perchè Perchè non avevo di questi (*fa cenno denari*) Perchè c'ero per quattro botte da orbo che mi scapparono da mano. O che ti credi che si stia nei sotterranei, incatenati, come nelle commedie all'Arena? che!... si sta in compagnia, allegri come matti, e coi quattrini si mangia da signori. Tutto il mondo è paese! anche la prigione! Io dico che coi quattrini si sta bene anche all'inferno.

Gaet. Già... ma poi... quando s'esce...

Min. E quando s'esce? O che te lo scrivono in faccia? Trovi il tuo morto, e te lo godi senza pensieri, perchè con la giustizia se' pari. Anch'io avevo di queste ubbie prima di essere stato.

Gaet. Va là... compare... fammi il piacere... lascia andare questi discorsi.

Vin Bè... bè!... per me... — Ma lascia che te

lo dica: se' un gran zuccone! E... guarda... l'avevo combinata in maniera che neanche il diavolo era buono di scuoprirci. Ci metterei la testa contro un centesimo.

Gaet. Già... già... tutti credono di farla pulita... e poi...

Vin. Ma guarda un po': tu non ci stai, ed è finito tutto; ma non posso fare a meno di dirtelo, e pestami il muso se non è sicura. Antonio...

Gaet. Antonio!...

Vin. Antonio, sì. Già tanto non se ne fa nulla, dunque lasciami dire! Antonio, appena giorno, piglia su la moglie e il nonzolo, va alla fabbrica e chiude casa. Fino a mezzogiorno non vengono più. La loro porta è sul pianerottolo sotto questo. Di sopra non ci abitano altri; dunque di qui siamo sicuri come n casa. Ecco che tu te ne stai sulla porta a fumare la pipa, intanto che io piglio le mie misure intorno all'uscio. Se vedi venir qualcuno... canti... o tossi... e in un salto sono a casa tua. Quando ho fatto il mio lavoro che sarà l'affare d'un pajo d'ore, s'apre... si fanno i nostri interessi poi si richiude ammodo. Verso sera si va a fare una passeggiata verso il ponte alle Grazie, e con buona maniera si getta la bottega in Arno.

Gaet. Sai chi è lo zuccone? Sei tu.

Vin. O perchè?

Gaet Perchè quando hai fatto tutto quest'armeggio, entri e trovi un pajo di cavurrini ne cassetto del comò.

Vin. Ti facevi più onore a star zitto! O che ti credi che faccia le cose con la testa nel sacco? O che ti credi che voglia rischiare per due cavurrini? E' c'è il morto?

Gaet. E come lo sai?

Vin. Ti so dire che Antonio a forza di protezioni era arrivato a prendere una fornitura di mobili per il governo; che martedì ebbe il mandato, e ieri sera portò a casa i denari.

Gaet. E stamattina li avrà portati via per pagare.

Vin. Sta zitto che chi ha da rubare a me non è nato. E li tien li per pagare un carico di legname che aspetta da Genova.

Gaet. E come lo sai?

Vin. Sono amico del Beppe, il suo garzone; ier sera eravamo insieme all'osteria; ci capitò Piero e gli raccontò tutte queste belle cose.

Gaet. Ciarlone!

Vin. E ti so dire che c'eran carte di tutti i colori. Bianche... e son da mille... gialle, da cinquecento... rosse... da cento... figurati!... e noi altri qui!... che a momenti si casca in terra dalla fame. Ma per me... senti, crepa pure; per me vado a cercar da campare da un altra parte.

Gaet. Ma dove vai?

Vin. Chi lo sa? Addio compare, fa buon viaggio.

Gaet. Aspetta... prima cerchiamo... rivediamoci...

Vin. Che! che! che! Se faccio tanto di sortire, non ci ritorno più... Entrare una volta, nessuno ci bada... ma se mi vedono a bazzicare... Se s'ha da fare, s'ha da far pulita.

Gaet. Mondo assassino! e dire che se avessi un franco... mezzo... quei sei soldi che mi ha portati via la Menica, a quest'ora chi sa dove sarei. Ma con la fame... la fame che rode!

Vin. Grullo!

Gaet. No, Vincenzo, non son grullo. Ma chi sa se starei meglio dopo che prima?

Vin. Peggio d'ora, ti sfido! Goditelo. Addio.

Gaet Ma fermati!

Vin. Dunque?

Gaet. Mondo iniquo! Non ci son nato per...

Vin. Ma non capisci che tu non hai da far altro che fumare una pipa? Bello sforzo! Se c'è lavoro, se c'è rischio è tutto per me.

Gaet. Se mi capita mia moglie, gliene do tante, tante!...

Vin. Bravo!... non ha coraggio di far... niente!... e poi fa il bravo con una donna. Bella forza?

Gaet. Sì, perchè, è lei, che... Sta zitto, eccola...

Vin. Sta fermo. Bisogna prenderla con le buone.

SCENA VI.

Antonio e detti.

Ant. Gaetano? (*entra*) Ah! ci sei?
Gaet. Antonio!
Vin (*da sè*) Lui! Siam fritti!
Ant. (*dando un occhiata di traverso a Vincenzo*) Gaetano, ho da parlarti.
Gaet. A me?
Vin. Oè!... buon giorno, mastro Antonio.
Ant. (*secco*) Buon giorno.
Vin. Eh! eh! si vede bene che siamo diventati padroni! Non ci degniamo più dei poveri lavoranti.
Ant. Tutti i buoni lavoranti sono miei colleghi e miei amici.
Vin. Caspita! Vorreste dire che a noi non ne tocca?
Ant. Lo saprete voi meglio di me.
Vin. Oh perdinci! che disgrazia! Sua eccellenza, mi leva la protezione
Ant. Gaetano, ho da parlarti.
Vin. Eh! me ne vado! Mah! che arie! O Dio!
Ant. Gaetano, se vuoi sentirmi bene, diversamente non ho tempo da perdere.
Vin. Addio, compare! Questa è la volta che diventi signore anche tu... con certe protezioni!... Ah! ah! questa me la godo. (*esce facendo cenno a Gaetano che si nasconde nel piano superiore*)

Ant. Gaetano, perchè pratichi colui?

Gaet. È... mio compare.

Ant. È un cattivo soggetto; te lo dico io che lo conosco da un pezzo. Ma veniamo a noi, la Menica ha trovato per istrada mia moglie, e le ha detto che oggi... vi trovate in cattive acque.

Gaet. È vero.

Ant. Essa non aveva in tasca quello che le ha chiesto; ma appena venuto a casa me lo ha detto, ed eccomi quà.

Gaet. (*confuso*) Tu!

Ant. Sì; ma sentimi bene, Gaetano. Qui non è il male nè di un franco, nè di due; non è il male di oggi, nè di domani. Tu sei un buon lavorante, sei galantuomo ed hai tanto di cuore, ma non hai testa. Io ti voglio bene e mi dispiace di vederti perdere così.

Gaet. Antonio!... tu!

Ant. Eh via! coraggio! Tutto sta nel tener duro per una settimana o due. Dopo ci si fa l'abitudine e il lavoro a poco a poco piace, poi diventa una passione. Ma, scusa se ti parlo schietto, non ti vergogni, con una buona professione, esser sempre nudo e crudo, e ogni due giorni senza pane da mettere in bocca? Va alla fabbrica, vacci subito dopo pranzo, guadagnerai sempre mezza giornata.

Gaet. (*avvilito*) Non posso.

Ant. E perchè?

Gaet. Perchè, mi hanno licenziato.

Ant. T' han licenziato? Meglio così.

Gaet. Come?

Ant. Perchè ti piglio io nella mia.

Gaet. Che dici?

Ant. Già. Imbottir carrozze o sofà, e poltrone, non ti fa lo stesso?

Gaet. Sì... ma...

Ant. Prima però abbiamo da fare diversi patti. Io ti piglio come tappezziere, e ti do la paga che avevi dall'altro padrone. Ti capacita?

Gaet. Antonio mio, credi tu mi fai un bene...

Ant. Il prenderti in fabbrica è un bene di poco. Tu lavori ed io ti pago. Ma però devi prima accettare i patti che ti faccio perchè ti sono amico.

Gaet. Di pur su.

Ant. Invece di pagarti a settimana, ogni sera ti darò la tua giornata.

Gaet. Meglio!

Ant. Ma non te la darò tutta. Ogni giorno ti terrò giù mezzo franco. Con tre franchi e mezzo, in due potete vivere. Con quel mezzo franco che mi lasci, a poco a poco ricuperi gli oggetti necessari, paghi qualche debituccio, e in poco più di un anno ti rimetti all'onor del mondo. Perchè quelli che avanzano non ti molestino, garantirò io per te. Tutte le mattine, quando

esco, ti chiamo e si va alla fabbrica insieme. Insomma, Gaetano mio, se lo vuoi, io d'ora in poi ti tratterò da fratello.

Gaet. (*commosso gli getta le braccia al collo*) Oh! Antonio mio! Antonio mio!

Ant. Oh... Gaetano, che hai?

Gaet. Se tu sapessi... Vedi, quello che fai adesso è un'azione, un'azione! Perchè ero disperato, e la disperazione fa perder la testa. Ah! Antonio mio, tu non sai quanto è grande il bene che mi fai.

Ant. Ma va là, che in fin dei conti, se guardi bene, io non faccio nulla. Eppoi, aspetta; i patti non sono finiti. Senti: ti parlo chiaro: bisogna che tu metta un pò in riga anche la Menica.

Gaet. Guarda, se invece tua dianzi entrava lei, ti giuro che ne buscava tante...

Ant. Eh! non dico mica che tu l'abbia a battere.

Gaet. Lascia fare a me.

Ant. Dunque è detta. I lavori premono, e se vuoi, vieni alla fabbrica oggi addirittura.

Gaet. Magari subito.

Ant. Subito no. La campanella suona al tocco e un quarto. Io ho ancora da desinare. Desina tu pure, e poi... (*gli da del denaro*).

Gaet. Oh! Antonio!

Ant. Eh! non c'è da far complimenti. Eccoti tre franchi e mezzo. Ti segno a credito cinquanta centesimi. È la tua giornata d'oggi.

Gaet. Ma è mezzogiorno.

Ant. Eh! va là chè per il primo giorno non si bada a queste miserie. Vedi? Incominci appena a lavorare, e già hai un fondo. Cinquanta centesimi son nulla, ma quando diventano uno scudo, poi un marengo, ci si piglia gusto, e si capisce cos'è l'economia. Dunque siamo intesi. Mangia un boccone che io vado a far lo stesso. Non ti muover di casa finchè non ti chiamo. Andremo insieme.

Gaet. Senti, Antonio mio; in qualunque circostanza, ricordami quello che hai fatto oggi per me, e ti giuro che mi farò anche ammazzare per te.

Ant. Va là, matto! Adesso perchè ti trovi male, ti pare che sia chi sa che, mentre in fondo non faccio altro che acquistare un buon lavorante. Dunque coraggio! Non è mica vero che un buon operaio sia tanto povero! Quelli che gridano tanto, o sono fannulloni, o buoni da nulla; e si sa bene che per gli scioperati e per gli stupidi tutte le condizioni sono cattive. Io so che non avevo altro che queste due braccia, eppure oggi mi son tirato su. E sai come ho fatto? Ho messo alla cassa cinque franchi alla settimana, invece di andarli a bere alla domenica e al lunedì. Oè! allegri, Gaetano, ci sei anche tu sulla strada! Il primo mezzo franco di fondo l'hai messo e domani sarà un franco. E chi ti dice che fra

poco tempo tu non sii un po' padrone della fabbrica.

Gaet. Eh! eh! via...

Ant. E non c'è da ridere!... quando hai duecento franchi pigli un azione, e da quel momento hai parte nei guadagni Vedrai, vedrai come camminano bene le cose! Vedrai come si son messi in emulazione i nostri lavoranti! Tutti fanno il possibile per comprare le azioni. E come son contenti! e come lavorano di gusto! E come si sentono più orgogliosi!... Fa presto dunque, vieni via, e vedrai che non hai a fare con dei padroni... come tanti che ce ne sono .. ma con amici e galantuomini... Oh! per bacco! scappo a mangiare. Ma già in un momento mi sbrigo. Abbi pazienza, per oggi fa alla meglio, e sta pronto che a momenti ti chiamo.

Gaet. Non dubitare che non ti faccio aspettare.

Ant. Va bene. Addio. (*esce*).

Gaet. Ah! che amico!... che galantuomo! È stata proprio la provvidenza che lo ha mandato... perchè... se non veniva... se la fame cresceva... chi sa. Oh Dio! a che punto era arrivato! A pensarci mi si drizzano i capelli.

SCENA VII.

Vincenzo e detto.

Vin. (*affacciandosi alla porta di mezzo*) Oh!... è rientrato in casa?

Gaet. Che sei ancora qui?

Vin. Oh non hai visto come t'ho fatto cenno? Dunque...

Gaet. Son proprio contento che ti posso aiutare.

Vin. A far che?

Gaet. Un franchetto te lo posso dare.

Vin. O per che farne?

Gaet. Tò!... o non mi hai detto che sei senz'uno.

Vin. O chè ti credi,... che mi degni di un franco! O che ti credi sia venuto per chiederti la carità... Si poteva fare un buon affare in società.

Gaet. Sta zitto, Vincenzo, sta zitto!

Vin. Ho bell'e capito. Gridi che non vuoi la carità da nessuno e poi ti degni di tutto. Va là che sei un be soggetto.

Gaet. No, non è vero. Questi sono denari miei... denari che mi son guadagnati... cioè, che mi guadagnerò.

Vin. E poi dice che non è un vigliacco, lui!

Gaet. Ma che vuoi che faccia? (*sottovoce*) Il ladro non l'ho mai fatto, e non lo farò mai.

Vin. Va là, che anche tu sei un poco da buono.

Gaet. Ah! io?

Vin. Sì, sì... Addio.

Gaet. Senti... ti darò un franco e mezzo.

Vin. Vuoi quattrini? tò!... ne vuoi? (*mostra diverse lire*).

Gaet. O cosa dicevi?

Vin. Gli era per toccarti, grullo!

Gaet. Ah! Vincenzo!

Vin. Quando sarai stufo, mi verrai a cercare. Ti dò tempo... tre giorni.

Gaet. No! va via!

Vin. Pezzo d'asino!

Gaet. Mi lasci stare.

Vin. Già è un pezzo che l'ho sul gozzo quella canaglia di Antonio. Ma giuro a Dio!

Gaet. Fammi il piacere, Vincenzo, ho furia...

Vin. Oh! oh! si vede che pigli scuola dal padrone.

Gaet. Ouf!

Vin. Ma ci verrai a cercarmi!

Gaet. No...

Vin. Mi vo' far pregar molto.

Gaet. Dunque mi vuoi lasciare in pace?

Vin. Addio, pecora... Addio, imbecillone! Va alla greppia!

Gaet. Ouf!...

Vin. Guardali lì i gran galantuomini... Con due franchi si lascian comprare. Vergognati!

Gaet. Vincenzo, smettila.

Vin. Sì, sì, non dubitare... credevo che fosti un uomo, ma vedo che sei un vigliacco, ed io coi vigliacchi non me la dico. Addio. *(esce).*

Gaet. Oh! non ne potevo più. — Ma qui non c'è tempo da perdere; bisogna mangiar qualche cosa per esser pronto. — E dove sarà andata la Menica? — Poveraccia! m'ha giurato ch'era digiuna... e andare a mangiare io solo, non ci

sta! Ah! la fame! la fame! è una gran brutta bestia! Eppure se avessi a mangiar solo, non mi andrebbe giù. Mi verrebbe in mente quella poveraccia!... la sarà in giro a strologarsi per trovar qualche soldo! — Basta, farò così... con Antonio non posso mancare. Lascerò questo franco e mezzo qui sulla tavola.. quando viene lo vedrà e andrà a mangiare. Già, tanto qui ha da far capo.

SCENA VII.

Menica e detto.

Men. (*gridando di dentro*) Gaetano!... Gaetano!.. allegri!

Gaet. Ah! eccola! Cos'ha che grida tanto?

Men. (*entrando, fuori di sè*) Ah! Gaetano mio! Gaetano mio!... mi vien male! ajutami! (*si getta sulla sedia*).

Gaet. Ma cos'è stato?

Men. Ho vinto!... ho vinto!

Gaet. Cosa?

Men. La mia povera mamma!... i sei soldi!... cane!... mi volevi bastonare! guarda! guarda! (*mostrando dei biglietti di banca*).

Gaet. (*con un slancio di gioia*) Hai vinto!... al lotto?...

Men. Un terno!... sessantotto franchi!

Gaet. Ma come?

Men. Alle gallme! e quei birboni che le vogliono proibire! Quella è la risorsa della povera gente! quella è la provvidenza! e dico poco! Stamattina ho giocato, ho vinto, ed ecco subito, i miei bravi quattrini, senza tanti aspetti, e tante tasse! Gaetano mio! siam ricchi! siamo signori! 68 franchi e 60 centesimi! Ah! mi vien male! mi vien male!

Gaet. Oh che moglie!... che moglie! Senti: coi 60 centesimi ti faccio fare una statua.

Men. Presto su, vien via! Con tutti questi quattrini non s'ha mica da star qui a guardarci. Oh che pranzo!

Gaet. Oh! che bevuta!

Men. Sfido io! se non si gode oggi!

Gaet. Oh! che raggio di fortuna!

Men. E mi volevi dare!

Gaet. Va là! va là!... — Mi farò la giubba nuova!

Men. E io il vestito!

Gaet, Le scarpe!

Men. Uno sciallo!

Gaet. Il berretto!

Men. Il grembiale!

Gaet. E un portafogli per i quattrini!

Men. Ci scapperà tutto?

Gaet. Intanto il pranzo ci scappa di certo. Vien via!

Men Viva i quattrini!

Gaet. Viva la fortuna!

Men. Viva noi!

SCENA IX.

Antonio e detti.

Ant. (*di dentro*) Gaetano!
Gaet, Ah! corpo di un marengo! mi ero scordato!
Men. Di che?
Gaet. Avevo combinato con Antonio di andar a lavorare.
Men. Ma che lavorare! Oggi?
Ant. Gaetano vieni! (*di dentro*)
Gaet. Adesso, per dir la verità, ho fame...
Men. Ma va là, ma va là, digli che non puoi.
Ant. (*entrando*) Dunque Gaetano, vieni?
Gaet. (*andandogli incontro, come avesse trovato una felice ispirazione*) Hai mangiato?
Ant. Io sì.
Gaet. Mi dispiace!
Ant. Perchè?
Gaet. Ma già; un po' di posto per un buon desinaretto c'è sempre.
Ant. Ma che dici?
Gaet. Dico che oggi mi hai da fare il piacere di venire a far penitenza con me.
Ant. Ma ti gira?
Gaet. Niente affatto. Hai da pigliare su la Ghita e Pierino, e s'ha da andar tutti insieme a godercela. Pago io.
Ant. Ma mi dici che cos' hai?

Gaet. Ho, che mia moglie è una gran donna! Il raggio di fortuna è venuto!... Son pieno di quattrini!

Ant. Meglio così! Ma come?

Gaet. Non dir niente a nessuno. Ha vinto al lotto

Ant. Per bacco!... molto?

Gaet. Sessantotto franchi!

Ant. Eh! .. credevo ne avesse vinti centomila.

Gaet. Bisogna contentarsi!

Ant. Dunque il nostro combinato va in fumo?

Gaet. No,.. ma... senti, comincieremo addirittura lunedì.

Ant. (*freddo*) Va bene... va bene.

Gaet. Dunque oggi vieni con me?

Ant. Ti ringrazio; non posso.

Gaet. Ah! non mi farai questo dispiacere.

Ant. Tu ne fai a me uno più grande.

Men. Oh! Sentite, Antonio: questo poi non me lo sarei mai aspettato. Veder della povera gente che finalmente ha un pò di bene e invece di rallegrarsi, metter su tanto di muso! Questa poi!... non la posso tenere!... questa non è da amico! O che ci vorreste veder sempre a strisciare in terra?... Un po' per uno, caro mio.

Ant. Menica, mi credereste forse invidioso?

Men. Non so nulla io!

Ant. Il giuoco fa sempre male!... anche quando si vince!

Men. Oh! che asinità! dico poco!

Gaet. Va là, Antonio, non le badare! Andiamo a pranzo.

Ant. Io vado alla fabbrica. Addio.

Gaet. Aspetta... prendi.

Ant. Che cosa?

Gaet. I tuoi denari. Non vengo a lavorare e non mi devi pagare.

Ant. Hai dunque in mente di non venirci più?

Gaet. Lunedì.

Ant. Lunedì forse no, ma ti aspetto.

Men. Come dire?

Ant. Nulla. Addio. *(esce)*

Men. Li vedi gli amici? Nelle occasioni si conoscono. Si rode dall'invidia!

Gaet. Va là, moglie fortunata! lascia andare le ciarle e pensiamo a goderci questo ben di Dio!

Men. Hai ragione, godiamocela! Io ho una fame?

Gaet. Mostrami i quattrini!

Men. Eccoli qua.

Gaet. Ah! ci siete? birboni! assassini! O che v'ho fatto io che a casa mia non ci volete venire? E sì che in galera non vi ci metto io! fuori! aria! Con questi in saccoccia non si trema!... Andiamo a piantarci al Cannone.

Men. E di lì non ci moviamo...

Gaet. Finchè non ci portano in quattro!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Spazioso cortile che mette alla fabbrica. A destra grande porta sulla quale sta scritto « *Laboratorio* » a sinistra altra porta simile, « *Magazzino* ». In fondo portone che mette alla strada. Sopra queste porte sono appesi palloncini a colore per l' illuminazione.

SCENA PRIMA.

Beppe su una scala che prepara i lumi e Piero.

Piero Hai finito?

Beppe. Ho messo l' ultima candela.

Piero. Anch' io.

Beppe. Che po' po' d' illuminazione!

Piero. Spicciati, porta via la scala, che a momenti saranno qua.

Beppe. Hai visto, mastro Giacomo, pareva matto dalla contentezza! Come si gongola per quella medaglia!

Piero. Di certo! O non ha ragione?

Beppe. Ma adesso senti questa: o che c' entrava

lui con lo stipo che han premiato all'esposizione?

Piero. To!... lui e mastro Antonio. Non sono i capi?

Beppe Già, sono i capi; ma lo stipo l'han premiato perchè era lavorato bene, e il lavoro non l'han fatto loro.

Piero. Oh che l'hai fatto tu?

Beppe. Un poco anch'io.

Piero. O io non ci ho lavorato? O Romualdo non ha fatto gli intagli?

Beppe. E dunque?

Piero. E dunque s'è fatto un pò per uno. O che volevi che facesse la medaglia a pezzetti?.. Dunque han premiato la fabbrica, vuol dire che ci han premiati tutti. Non ti c'entra?

Beppe E poi, sai com'è? Giacomo e Antonio son due bravi uomini, ed ho piacere che abbiano fortuna.

Piero. Oh! adesso parli bene!

Beppe. E sai: galantuomini come quei due, ce ne son pochi

Piero. Perchè si son tirati su a forza di braccia e sanno cosa vuol dire.

Beppe. Per quanto ci sei tu nella fabbrica?

Piero. Io? Per quattrocento franchi. Due azioni.

Beppe. Ma tu son quasi due anni che ci sei.

Piero. Dall'impianto.

Beppe. Io son sei mesi. A momenti sono a cento lire.

Piero Oè! Romualdo c'è già per sette azioni.

Beppe. Lo credo io! Intagliatore!

Piero. E lavora bene.

Beppe. Ma senti... è proprio che sappiamo che son galantuomini... ma del resto...

Piero. Non ti far sentir nemmeno!

Beppe. Ma anche senza questo... O se gli andasse male?

Piero. Ma che male? Non è mica commercio che possa andar male il nostro. Quando si lavora... e bene, non c'è rischio; potrà scarseggiare il lavoro e allora si fa alla megtio finchè ritorna. Ma non sai che a poco a poco, con quest'affare d'interessarci tutti e crescere il capitale, la nostra fabbrica diventa un affar grosso?

Beppe. Ma non è mica da tutti sai?

Piero. E già che alla testa ci fossero dei farabutti, guai!

Beppe. Basta! Speriamo bene e andiamo avanti.

Piero. Aspetta d'essere arrivato a compire un'azione e vedrai che passione ci pigli. E poi, non è mica un obbligo. Chi non ci vuol stare, padrone! (*con importanza*) Oh! non si piglia nessuno per il collo noi!

Beppe. To! senti, par che tu sia il padrone.

Piero. O non ci ho due azioni?

Beppe. E quante sono in tutto?

Piero. Ma! all'ultimo dividendo erano più di cento.

Beppe. Dunque sei due centesimi di padrone.

Piero. Per ora; ma spero di diventar soldo!...

Beppe. E lira!... (*ironico*)

Piero. Ma!... bada vhè!

Beppe. Bum!... adesso la spari.

Piero. Io dico sempre così. Giacomo e Antonio erano quello che sono io, dunque, dove arriva uno può arrivare un altro.

SCENA II.

Vincenzo e detti.

Vin. (*facendo capolino dal portone di mezzo*) O che fate? Le quarant' ore?

Piero. O Vincenzo, che fai da queste parti?

Vin. Ma!... passavo dalla strada... ho visto i lampioni...

Piero. O vieni avanti!

Vin. Si può sapere che n'è stato dell'anima tua?

Piero Perchè?

Vin. È un pezzo che non ci vediamo.

Piero. Ma!... cosa vuoi!... c'è poco tempo.

Viu. Si lavora come ciuchi, ehm?

Piero. È che vogliamo farci! E tu dove sei a lavorare?

Vin. Io?... ah! n'ho abbastanza.

Piero. Eh! ti se' fatto signore?

Vin. Io no; ma neanche voglio ammazzarmi per fare signore gli altri.

Piero. Dici bene... ma come si campa?

Vin. Va là... che se tutti fossero del mio pensare...

Digitized by Google

Piero. O che discorsi son codesti?

Vin. Discorsi? Aspettate un po' e vedrete dove andranno a finire i discorsi, pecoroni!

Peppe. Oè! piano coi termini?...

Vin. Ih!... guarda come si scalda quello là!

Peppe. To!... sicuro che mi scaldo... e appunto per farvi vedere che de' pecoroni qui non ce ne sono.

Vin. Ah no?... Bravi! andate avanti!... state alla greppia!... Badate però che può darsi... capite... che vi abbiate a trovar male.

Peppe. Oè dico... Sciupate il fiato... e v'avverto che qui c'è della brava gente che si guadagna il pane onestamente, e certi figuri che voglion pescar nel torbido, ci trovan l'osso duro!

Vin. Andiamo via... si calmi!... O senti com'è focoso!... Lo compatisco perchè è tutto effetto d'ignoranza.

Peppe. O ignoranza o no, la è così.

Vin. Andate là che aprirete gli occhi anche voi altri.

Peppe. Noi ci si vede abbastanza.

Vin. Ma sicuro! furbi voi altri!

Peppe. O che vorreste dire?

Vin. L'avete trovato il mezzo per arricchire.

Peppe. Ma proprio davvero!

Vin. Furbi!

Piero. Va là... finiscila Vincenzo.

Vin. Andate là che voglio ridere come un matto! Grulli!

Piero. Ti cheti!

Vin. (*sghignazzando*) Han fatto una bella trovata i vostri padroni! Vi pagan poco, e di quel poco ve ne mangiano mezzo.

Piero. Oh questo poi...

Vin. A belvedere c'è poco!

Peppe. Oh! vivaddio! la volete finire? (*minacciandolo*)

Vin. Oè!... oè... colle buone!

Peppe. Niente affatto! V'ho bello e odorato! Siete uno di quei fannulloni che vorrebbero campare a ufo, e se la pigliano con la brava gente che va dritta per la sua strada. Ma oggi l'avete sbagliata. Qui non c'è pane pei vostri denti! Dunque, aria!... levatevi di qui, altrimenti...

Vin. Altrimenti che?

Peppe. Come è vero, ti spacco il muso!

Vin. A me?... Buffone!

SCENA III.

Antonio e detti.

Ant. (*dal portone di mezzo*) Che cos'è questo chiasso?

Piero. Nulla, nulla, mastro Antonio.

Peppe. Son io che grido.

Ant. E con chi?... Con costui forse?

Peppe. Mastro Antonio, sapete bene che io non sono un accattabrighe.

Ant Lo so, Peppe. Conosco te e conosco lui, e basta.

Vin. E che vorreste dire?

Ant. Voglio dire che v'ho fatto capir chiaro più d'una volta che non vi voglio d'intorno. Dunque andate per la vostra strada.

Vin. O che maniera è questa? V'ho rubato qualche cosa? Che avanzate da me?

Ant. Nulla, siamo pari, dunque, addio!

Vin. In questo modo si trattano i cani, non la povera gente.

Ant. La povera gente onesta venga e troverà pane col lavoro.

Vin. Cosa vuol dire aver quattro soldi! Non ci si ricorda più di quello che siamo stati.

Ant. Io sono sempre stato un operaio, lo sono ancora e lo sarò sempre.

Vin. Eh!... ma badate che il suo giorno viene per tutti.

Ant. Ma pei vagabondi non verrà mai.

Vin. (*livido di collera*) Eh! giuro al cielo!...

Ant. Oè! qui c'è poco da fare il bravaccio! c'è poco da minacciare! Non s'ha paura noi!

Vin. (*con sorda collera*) Ah no?

Ant. No.

Vin. (*s. c.*) E va bene!

Ant. Buona sera!

Vin. Eh! me ne vado, me ne vado! Ricordatevi che è la seconda volta che mi fate di queste figure... Mastro Antonio! A rivederci. (*nel partire dice fra sè mordendosi il pugno*) Me l'hai da pagare. (*esce*)

Peppe. Bravo, mastro Antonio!

Ant. Ma si può sapere perchè eri montato in furia?

Peppe. Ma che volete! è sortito fuori con certi discorsi... Già, vedo che lo conoscete meglio di me, dunque non serve altro.

Piero. (*al portone di mezzo*) Eccoli che vengono!

SCENA IV.

Margherita, Marianna, Giacinta, Romualdo, Pierino. Operai e detti.

Peppe. È finita la distribuizione?

Rom. Sì, tutto

Piero. E mastro Giacomo dov'è?

Rom. Eh! lui era da un altra parte! lui era nel palco degli espositori premiati.

Giaci. Avete visto come tremava quando è andato a prendere la medaglia?

Mar. E che bel discorso gli ha fatto quel signore?

Beppe. Che cosa gli ha detto?

Rom. Ma, incominciava... Io... e poi finiva con la medaglia.

Giaci. Bel modo di raccontare.

Rom. Raccontate dunque voi che sapete tutto.

Giaci. Sissignore; ha detto: Noi, siamo tanto contenti...

Mar. E poi gli ha dato la medaglia!

Rom. Ma questo l'avevo detto anch'io.

Beppe. Ho capito, fra l'uno e l'altro.. Per fortuna ecco mastro Giacomo

SCENA V

Giacomo e detti.

Giac. Allegri, figliuoli! Eccomi quà.

Tutti. (*affollandosi intorno a Giacomo*) Dov'è? Dov'è?

Giac. (*mostrando un astuccio con entro una medaglia grande*) Eccola qua.

Mar. Oh! quanto è bella!

Beppe. E d'argento!

Piero. Chi è quella bella donna?

Giac. Quella è l'industria.

Beppe. E lì sotto che c'è scritto?

Rom. Esposizione provinciale 1871.

Tutti. Evviva!

Mar. E quella carta?

Giac. Questo è il diploma!

Ant. Oè! bisogna farla dipinger subito sulla ditta.

Mar. Premiati all'esposizione!

Giac. Anzi bisogna rifar la ditta di nuovo. Antonio mio, bisogna abdicare.

Ant. Abdichiamo!

Tutti Come?

Giac. Oramai fra me e il mio socio, rappresentiamo appena la metà del capitale. Dunque, invece dei nostri nomi scriveremo sul cartello: « Alla fratellanza operaja. Fabbrica sociale premiata. »

Piero. Evviva mastro Giacomo!

Rom, E mastro Antonio!

Tutti. Evviva!

Beppe. Propongo.

Tutti. Zitti.

Beppe. Giacomo e Antonio, il fiore dei galantuomini, restano a vita. Direttori, Amministratori e capi della fabbrica.

Tutti. Sì, sì,

Piero. E chiunque non avrà fiducia e rispetto per i nostri benefattori, meriterà il disprezzo di tutti i soci.

Tutti. Bene! bravo!

Giac. Grazie, figliuoli, grazie. Ah, questo, posso dirlo, questo è il più bel giorno della mia vita. Perchè, sappiate, amici miei che i nostri conti sono all'ordine. Oggi si chiudono i registri vecchi e si aprono i nuovi. Risulta adunque per ogni azione un dividendo di nove lire e venti centesimi. Dunque, allegri, gli affari prosperano. Evviva il lavoro!

Tutti. Evviva! (*durante il discorso di Giacomo, Menica e Gaetano si presentano al portone di mezzo, Menica vorrebbe entrare ma è trattenuta da Gaetano*).

Giac. Ed ora mi sento la gola secca, secca. O Piero, sei restato per preparare e non hai preparato nulla?

Piero. Di sopra, mastro Giacomo in laboratorio.

Giac. Avanti dunque figliuoli, e dietro noi, vecchia mia. E s'han da fare anche noi quattro salti.

Tutti. Bravi! bravi! (*entrano tutti nel laboratorio*).

SCENA VI.

Gaetano e Menica.

Men. Dunque? E che fai?

Gaet. Aspetta.

Men. Bel gusto! star fuori mentre quei là vanno a bere e a divertirsi.

Gaet. Ti vuoi chetare! moglie senza giudizio!

Men. Sei proprio uno zuccone! e dico poco! Ma mi dici un po' che cosa ti frulla? Si vien qua difilati per parlare a Tonio, e adesso che ci sei resti lì imbambolato e par che tu non possa più andar nè avanti nè indietro.

Gaet. Gli è, vedi Menica, che certe cose non ti

c'entrano. Tu adesso correvi avanti, ti cacciavi in mezzo, e io no.

Men. Ma la ragione?

Gaet. Perchè... perchè... mi vergogno.

Men. E di che?

Gaet. Non gli hai visti? Son tutti vestiti da festa, e noi?..

Men. Oh! la povertà non fa vergogna.

Gaet E poi... loro sono tutti allegri... fanno festa... hanno lavoro... e noi altri... affamati e vagabondi.

Men. Oh senti che discorsi! O non si sa che a questo mondo chi ha fortuna, chi ha disgrazia?

Gaet. *(dandosi un pugno in capo)* Uhm!...

Men. Oh matto! ti fermi? Ma guarda che grullaccio... e dico poco! E siamo sempre a quella. Quando è senza quattrini mi diventa un bimbo da latte.

Voci di dentro. Evviva la Società. (*cozzo di bicchieri*).

Men. Senti! senti! Gesummaria! come bevono!.. (*cercando di tirarlo per un braccio*) Vien via, fa presto; che non lo finiscano.

Gaet. Mi lasci stare?

Men. Oh! guarda che non sente nemmeno più la voce del bicchiere. Mi diventa matto di certo.

Voce di Ant. Evvivano i nostri bravi operai!

Voce di Piero Alla salute di chi lavora!

Voce di Giac. E fuori i fannulloni!

Gaet. (a Menica che lo ha quasi trascinato fino alla porta). Non ci vengo! no! non ci vengo.

SCENA VII.

Vincenzo, con aria misteriosa, fa capolino dal mezzo e detti.

Vin. (*fra sè*) ! To quello è Gaetano!... (*a mezza voce*) Gaetano!

Gaet. (*volgendosi*) Chi è?

Vin. Che fai qui?

Gaet. O Vincenzo!

Vin. O che siete invitati alla festa?

Men. Invitati no, ma siamo amici di Tonio... e questo grullo si perita di entrare.

Vin. E ha ragione! O che vi pare! non vi vergognate! State freschi! Se fan tanto di vedervi vi caccian fuori come cani!

Men. Davvero?

Gaet. (*a Menica*) Senti?

Vin. O non han fatto lo stesso a me, non è mezz'ora! Ti cominciano a squadrar da capo a piedi e ti carican d'improperi! Non son mica operai veri come me e te, sono una massa di superbi *ristocratici*, che si sdegnano della povera gente. Venite via! Non vi ci immischiate! O che volete chiedere la carita a quella canaglia? Ma la pagano... li vo' conciar io!

Gaet. O tu perchè ci sei ritornato allora?

Vin. Io? aveva bisogno di vedere una cosa...

Gaet. Che cosa?

Vin. Adesso son tutti a bisbocciare. E' son sù al primo piano. Da questa parte non ci sono finestre.. Volevo un po' vedere cosa sarà questa illuminazione. E... ho visto. Mi par che sian matti.

Men. E perchè?

Vin. Non vedete, quei lampioncini davanti al magazzino... son troppo a ridosso. Se si leva un po' di vento... basta... ho visto. Me ne vado.

Gaet. Menica, andiamo anche noi.

Men. Questa poi, mi sorte dagli occhi.

Gaet. Andiamo che viene qualcheduno.

Men Aspetta... non si ruba mica niente a nessuno.

Vin. Addio!... non dite niente che mi avete visto. *(via).*

SCENA VIII.

Piero, poi Beppe e detti.

Gaet. *(a Menica)* Non è Tonio... andiamo.

Piero. Chi è?

Gaet. Scusate...

Piero. Cosa cercate?

Gaet. Ma si voleva..

Piero. *(con poco garbo)* Dunque... avanti!

Digitized by Google

Men. *(con le mani al fianco)* Oè! Oè! Cos'è questa maniera? O guarda bel figuro! e dico poco!... O per chi ci prendete? Siamo amiconi di mastro Antonio, non siam mica birbaccioni qualunque mi' be cosino! Oh! Oh! guarda!

Piero. Eh!... si domanda!

Beppe. *(entra)* Con chi parli?

Piero. È gente che cerca mastro Antonio! Vallo a chiamare. *(Beppe rientra)* Scusate... se lo dicevi subito...

Men. O dunque se non s'avesse lo scilinguagnolo pronto, prendereste la gente pel petto? E si che mastro Antonio non ha altro amico che il mi' Gaetano; e la Ghitina, quando mi vede, par che veda una sorella carnale... e dico poco.

Piero. Ma quando vi chiedo scusa...

Men. Bene, bene, per questa volta... Ah! ecco quà mastro Antonio.

SCENA IX.

Antonio e detti.

Ant. Chi è?

Men. Siamo noi, mastro Antonio.

Ant. Oh! Menica! Gaetano!

Gaet Buona sera, mastro Antonio!

Ant. In che posso servirvi?

Men. Servirci? Ma bravo davvero! Vi dirò: s' è

saputo che stassera facevate festa alla fabbrica e s'è detto: andiamo anche noi a fare una visita a Tonio e alla Ghita. Questo giuggiolone del mi' Gaetano si peritava... Ma che! mastro Antonio non è capace di fare una figura ad amici come siamo noi.

Ant. No certamente.

Men. Ho fatto bene?

Ant. Benone!

Men. (*volgendosi verso Piero*) Oè... voi... avete sentito? (*ad Antonio*) E la Ghitina dov' è?

Ant. È disopra con tutti gli altri.

Men. O che non si può andare?

Ant. Andiamo, andiamo pure.

Gaet. No, va là, Menica, fammi questo piacere.

Men. O pezzo d'asino! e dico poco! o che si va nei posti senza nemmeno salutar la gente? Io non le faccio queste figure screanzate! *(a Piero)* Andiamo, bel cosino, se s'ha far pace mostratemi dove si va.

Gaet. Menica!

Men. (Sì, canta, canta! Se vuoi star lì, stacci). Con permesso mastro Antonio. (*entra a destra con Piero*).

SCENA X.

Gaetano ed Antonio.

Ant. Gaetano, perchè ti peritavi? perchè adesso non vuoi venire di sopra?

Gaet. Mah!... cosa vuoi Antonio!... voi altri siete tutti in festa.... e io... ho tante cose pel capo... non ne ho voglia.

Ant. Ma che hai?

Gaet. Lascia andare... non serve.... già son tutte cose che le sai press'a poco.

Ant. Siamo alle solite?

Gaet. Anche peggio!

Ant. Possibile?

Gaet. Già... pare impossibile.... ma pure è vero. Uhm! mondo assassino... Se non fosse perchè... perchè... mi butterei in Arno.

Ant. E non ti sei mai ricordato di un progetto che ti feci io un giorno?

Gaet. Si.

Ant. E non sei venuto? E perchè?

Gaet. Un po' per pigrizia!... l'ho sempre avuto quel maledetto vizio!... un po' per vergogna. Mi pare d'aver trattato troppo male con te.

Ant. Con me?

Gaet. Credevo che mi avresti accolto male.

Ant. E per qual ragione?

Digitized by Google

Gaet. Perchè t' avevo promesso di venire il lunedì... e non venni più.

Ant. Gaetano, quando dico ad uno: « ti sono amico » lo dico di cuore. Tu sei un buon uomo, Gaetano, ma hai bisogno di scuoterti. Sei ancora in tempo.

Gaet. Sono andato troppo giù... non mi alzo più.

Ant. Eh via!

Gaet. Non la sai tutta tu. Non ho più altro che questi quattro cenci che ho indosso Non ho più un ferro del mio mestiere... e senza casa.... come un cane abbandonato.

Ant. Non hai più alloggio?

Gaet. No, mi han mandato via. Jeri notte s'è passata sulle panchine alle Cascine.

Ant. Oh Dio! Dio!

Gaet. Gia... e a digiuno! e poi... ho vergogna a dirtelo...

Ant. Coraggio, dimmi tutto.

Gaet. Stamattina, verso giorno, le guardie ci han trovati addormentati laggiù, e.... ci volevan portar dentro come vagabondi. Per oggi s'è scapolata con una scusa, ma se ci trovano ancora!....

Ant. Ma perchè non venir prima da me?

Gaet. Ma cosa vuoi, la Menica lo diceva, ma io sai come son fatto.... basta, stasera mi son lasciato condurre... anche perchè mi faceva compassione quella poveraccia!..... se fossi solo!...

Digitized by Google

Ant. E ti peritavi a entrare?

Gaet. Mah! quando s'arriva a un certo punto, si diventa paurosi. E poi, voi altri eravate tutti in allegria, e venirsi a cacciare in mezzo, mi pareva non ci stesse!

Ant. Povero Gaetano!

Gaet. Stavolta non mi rizzo più.

Ant. Ma come! Dopo tanti esempi, tante peripezïe, ancora non hai pensato al solo mezzo che ti resta per liberarti da tante afflizioni?

Gaet. Ho pensato all'Arno!

Ant. No! al lavoro dovevi pensare!

Gaet. Da te avevo paura di essere mal ricevuto, ed avresti avuto ragione. Gli altri... Chi vuoi che mi pigli? E poi... quando si è disperati, possono venire in mente dei cattivi pensieri.

nt. Gaetano!

Gaet. No, sai, non gli ho dato ascolto, altrimenti non sarei ridotto a questi passi. Non son venuto da te che mi avevi offerto del lavoro; ma ho sfuggito anche, chi m'avrebbe consigliato male.

Ant. Ma pure.... se la Menica non t'avesse trascinato qui, che avresti fatto?

Gaet. Chi lo sa?

Ant. Te lo dirò io: l'ozio e la miseria t'avrebbero sempre ricacciati in testa quei brutti pensieri... avresti resistito un poco e poi ti ci saresti abituato, poi avresti cercato il cattivo con-

sigliere, poi ti saresti lasciato persuadere al male, e da ozioso saresti diventato infame!

Gaet. Oh! Antonio mio!

Ant. Eppure è questa la strada maledetta! Su, scuotiti, coraggio! Non è all' Arno che devi pensare; prima dell' Arno c' è un altra cosa più brutta, nella quale si cade più facilmente.. l' ergastolo.

Gaet. (*rabbrividendo*) No, no.

Ant. No? C'è ancora tanto di buono in te da salvarti. Un altro nei tuoi panni sarebbe già ladro. La tua è infingardaggine, ed è per questo che io ti ho sempre voluto bene, che te ne voglio ancora e che riuscirò a salvarti.

Gaet. Sei un grande amico!

Ant. Sì, amico vero, e adesso che t' ho acchiappato, non ti lascio più scappare. Hai da star con me, hai da lavorar con me, e tutti questi gran mali domani saranno finiti. Domattina, col tuo martello in mano in mezzo a dei buoni camerati che lavoreranno quanto te, ma non meglio di te.

Gaet. (*consolandosi un poco*) Davvero?

Ant. Di certo! Ma quando ne hai voglia, lavori da angelo! E sai, i lavori più belli li voglio dare a te. Vedrai che guarnizioni! Roba che è un gusto a lavorarla.

Gaet. O per questa n' ho avuta molta in mano.

Ant. Ma lo so, lo so. C' è giusto da montare un

salotto di velluto cremisi pel Principe Corsi, che è una bellezza. Ci vuole un lavorante molto esatto. Figurati! roba da 30 lire al metro.

Gaet. Oh! sta pur sicuro!...

Ant. E per questo l'hai da far tu. E poi è bene che ti facci conoscere subito dagli altri operai con un bel lavoro che ti faccia onore.

Gaet. (*animandosi* a *poco a poco*) Mah! se mi ci metto di punta! Una volta montai un finimento di stoffa celeste che si sporcava col fiato. Ma se avessi visto! l'ho consegnato che non aveva una macola, e poi il disegno bisognava che tornasse a capello .. e anche quella volta il padrone non si è voluto fidare d'altro che di me... e ti dico la verità che quando lo riportai....

Ant. (*interrompendolo sorridendo*) Gaetano?

Gaet. Cosa vuoi?

Ant. Vuoi conoscere la forza benefica, consolatrice del lavoro?

Gaet. Come!

Ant. Vedi, ancora non hai fatto nulla, siamo qui che si discorre, eppure eccoti lì già sollevato. Dove sono andati i brutti pensieri, l'Arno, la fame, l'ergastolo? Parli sciolto, hai rialzato la testa; alla sola idea del lavoro sei già ritornato uomo, ed hai aspettato tanto! e ti ci son volute tante umiliazioni per fartela capire? E adesso l'hai capita alfine?

Gaet. *(gettando le braccia al collo di Antonio)* Sì, Antonio mio, l'ho capita e ti giuro che questa volta non la scordo più.

Ant. Alla buon'ora! Andiamo di sopra. Qualcosa da ristorarti ci sarà.

Gaet. No, senti, Antonio, non voglio che mi vedano così.

Ant. Hai ragione. *(chiama a sinistra)* Beppe? Beppe?

Gaet. Va là non t'incomodare.

Ant. No, voglio che tu ti presenti bene ai tuoi compagni.

SCENA XI.

Beppe e detti.

Bep. Son qua, mastro Antonio.

Ant. Fammi un piacere.... *(gli parla all'orecchio)*

Bep Subito. *(rientra)*

Ant. A proposito, sappi che non siamo più padroni noi della fabbrica.

Gaet. Oh! come! è di chi è?

Ant. Di tutti i lavoranti. Fra poco anche tua. Ditta sociale.

Gaet. Gran brava gente!

Bep. *(ritorna e consegna una blouse ad Antonio. quindi con un mazzo di chiavi si avvia a destra.)*

Ant. Dove vai?

Beppe. Mastro Giacomo mi ha detto di andare a mettere le sbarre alle finestre del magazzino.

Ant. Va bene *(a Gaetano dandogli la blouse)* A te, infila questa.

Gaet. Grazie Antonio. Ma voi altri siete tutti da festa...

Ant. Indossala e non aver paura di sfigurare. La semplice veste dell' uomo che produce, oggi vale quanto la ricca assisa di quelli che distruggono.

Gaet. Hai ragione. Almeno con questa indosso non c'è pericolo d'esser presi per vagabondi.

Ant. Oggi finalmente l'han capita che chi è utile è onorevole. L' han capita che tutto ciò che vediamo di grande, di comodo, di elegante, esce dalle nostre mani. E dobbiamo capirla anche noi, non per abusarne; ma per imparare a stimarci, ad unirci nel lavoro. Lasciamo che gli altri parlino, gridino si sbraccino, noi altri pian piano e modestamente, cerchiamo in noi stessi i mezzi per migliorare la nostra condizione e renderci indipendenti. Ed io, vedi, non ho mai avuto nella mia vita un giorno più bello di questo, perchè vedo riuscita la nostra impresa, perchè vedo trionfare un principio pratico, non una stupida teoria... perchè vedo i nostri bravi operai a fronte alta, orgogliosi della loro posizione, riconoscenti a noi e riconoscenti al lavoro cui la debbono.

Beppe (di dentro al magazzino) Ajuto! soccorso! al ladro!

Ant. Al ladro!

Beppe. Ajuto! gente! accorrete!

Ant. (*grida alla porta del laboratorio*) Al ladro! (*entra di corsa nel magazzino*).

Gaet. Aspetta! Son qua anch'io. (*lo segue*).

SCENA XII.

Giacomo, Margherita, Piero, Menica, Marianna, Romualdo, Giacinta, Pierino, Operaj e Operaje.

Giac. Dov' è il ladro?

Piero. Chi grida?

Giac. Ah! nel magazzino. (*tutti gli uomini si precipitano nel magazzino*).

Men. (*mangiando*) Gesummaria! che paura! Dov'è il mio Gaetano?

Mar. Pierino, sta qui, non andare.

Pier. Che! non ho paura io dei ladri. (*entra*).

Mar. Antonio dov' è? (*tutti gli uomini rientrano in scena, conducendo Vincenzo*).

Giac. } Eccolo! eccolo!
Mar. }

Men. Guarda chi è!

Ant. Che facevi là dentro?

Vin. Nulla.

Ant. Da dove sei entrato?

Vin. Ma . . .

Ant. Ah! sei anche ladro?

Beppe. Ah! canaglia!

Piero. In prigione il ladro.

Beppe. In galera... Mi ha dato un pugno.

Giac. Adagio, un momento. Lasciate parlar me- Là dentro non c' è che legname grosso... come voleva fare a portarlo via?

Vin. Vi dico che non è vero! Che volevate che vi rubassi? lasciatemi andare.

Giac. Ah! non c'eri per rubare? Allora per qualche cosa di peggio... Guardategli un po' nelle tasche.

Vin. Lasciatemi stare. O che fate i birri?

Giac. Non gli badate.

Beppe. *(traendolo dalla tasca)* Un mazzo di fiammiferi.

Piero. *(c. s. dall'altra tasca)* Stoppa!

Beppe. (*tastandolo nella tasca del petto*) Qui c'è una bottiglia..

Vin. Oh! maledetti! mi volete lasciare?

Beppe. (*traendogliela di tasca*) O cosa c' è? acqua... spirito... (*annasandola*) Petrolio!

Ant. Ah! canaglia, volevi dunque incendiare la fabbrica?

Piero. Un incendiario!

Rom. Ah scellerato!

Giac. Metter sul lastrico tante povere famiglie!

Beppe Bruciamo lui.

Operai. Sì, sì.

Giac. Eh! siete matti!

Piero, Allora alla questura!

Beppe. Che vada in galera!

Giac. Sentite, figliuoli, la cosa è brutta, costui non merita compassione, ma per questo vogliamo degradarci noi, col fare un mestiere che non ci spetta? Sapete che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo mostrargli che non ci fanno paura, lasciamolo andare.

Rom. Bràvo! mastro Giacomo!

Piero. Va all'ospedale!

Beppe (*alzando la bottiglia del petrolio*) Questa è roba forestiera!

Rom. Da noi non attacca.

Beppe. Noi altri si guariscono a legnate.

Piero. Fuori il birbone!

Beppe. Fuori l'incendiario!

Rom. E se ti rivediamo qui intorno...

Beppe. Con la prima bastonata ti si leva il ruzzo!

Giac Lasciatelo.

Beppe. Va via.

Piero. Fuori!

Ant. Vergognati!

Tutti Via! fuori! Uh! uh! (*Vincenzo fugge stordito.*)

Giac. Bravi, amici! così van trattati. E adesso, allegri, anzi più allegri di prima, perchè siamo stati generosi. Beppe, chiudi il cancello (*volgendosi ad un operaio*) Gigi, fuori il tuo organetto, e avanti la monferrina

Men. (*si è avvicinata a Gaetano e mentre gli altri si dispongono, gli da di soppiatto un pezzo di dolce*) Tò Gaetano, intanto mangia, questo l'ho preso apposta per te.

Gaet. Grazie. Menica! (*un operaio entra con un vassojo e gira*).

Ant. Un momento, Giacomo, amici. Sapete che c'era bisogno d'un tappezziere. È venuto a trovarmi questo amico che lavora molto bene ed è senza impiego. Vogliamo prenderlo?

Gaet. Ma sicuro!

Peppe. Quel che fate voi è ben fatto.

Ant. Lo conosco iò e rispondo io.

Giac. Allora un brindisi al nuovo camerata. (*offrendogli un bicchiere*) A voi.

Gaet. (*ricusando*) Grazie, non bevo vino.

Men. Oh! come!

Gaet. (*volgendosele risoluto*) Non bevo vino!

Ant Nemmeno un sorso?

Gaet. Nemmeno.

Ant. (*piano, stringendogli la mano*) Bravo! incociamo bene!

Men. (*da sè*) Il mio Gaetano mi diventa matto.

Beppe. Come ti chiami!

Gaet. Gaetano.

Beppe (*alzando il bicchiere*) Alla salute del nuovo camerata Gaetano!

Men. Ma! giacchè il mio marito non beve, farò io il mio dovere. Evviva tutti

Gaet. (*prendendola in disparte*) Ma dunque non c'è verso che tu voglia metter giudizio! Non ti basta quello che si è sofferto? Bada, Menica che non son più quello, se non righi dritto, guai a te.

Men. Ah! cane! birbone! a me questi discorsi! Ti vo confondere! (*forte agli altri*) Oè! ragazzi! o per me ci sarebbe da far qual cosa nella vostra fabbrica!

Mar. Ma sì! ma sì! venite anche voi!

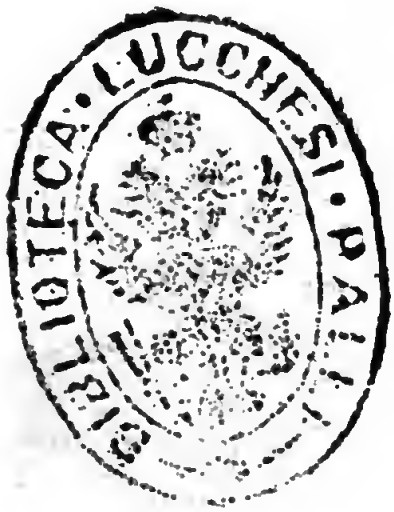
Men. E vi so dire che quando ho un ago in mano sono un fulmine, un terremoto! e dico poco!

Ant. Allegri dunque! Siam tutti di casa.

Gaet. Grazie. Antonio mio, grazie di tutto!

Ant. Gaetano, tu hai vacillato tra la strada del vizio e quella del lavoro: ora sei sulla buona l'istinto del bene ha trionfato; avrai coraggio di persistere?

Gaet. Sì, Antonio, ho sofferto abbastanza.



69744

FINE.

~~14469~~